



MOHAMMED WASIM MOAZ: L'ULTIMO PEDIATRA DI ALEPPO

Molti dei nostri lettori avranno fatto caso alla notizia, riportata dai media nazionali e internazionali, della morte del dottor Mohammed Wasim Moaz, 36 anni, definito "l'ultimo pediatra di Aleppo" perché era proprio l'ultimo rimasto ad assistere bambini nell'ospedale pediatrico e in quello di Al-Quds, gestito da Medici senza Frontiere, nella città controllata dai ribelli al regime di Assad. I suoi resti sono stati trovati tra le macerie del-

l'ospedale bombardato la notte di mercoledì 27 aprile. Basandomi su varie fonti, ho ricostruito la vicenda e l'ho trasformata in una intervista a una serie di persone che conoscevano il nostro collega. Un omaggio alla persona, un richiamo a quanto accade intorno a noi, e a quanto piccole debbano apparire, su questo sfondo, le nostre vicende quotidiane, che tanto ci affannano.

Chi era Mohammed Wasim Moaz?

Ci risponde Ahmed Leila, un medico legato al fronte delle milizie ribelli che dalla Turchia si occupa di coordinare gli aiuti sanitari con Nazioni Unite, Croce Rossa e Organizzazioni umanitarie internazionali. «Mohammed è caduto da eroe. Non è propaganda. Non è retorica. Affatto. Il mio amico Mohammed è morto per aiutare gli altri. Noi gli avevamo detto che era giunto il momento di partire». Ahmed e Mohammed erano amici sin da quando studiavano medicina all'università di Aleppo. «Me lo ricordo agli esami. Un ottimo studente. La sua famiglia è molto nota nella nostra città. Sono tre fratelli, tutti e tre medici affermati e tutti ancora attivi sotto le bombe. Bakri, 39 anni è chirurgo. Husam, 35 anni, è oculista e dirige uno degli ospedali ancora funzionanti. Mohammed però sapeva bene di essere l'unico pediatra rimasto. Per lui era come una missione. Anche per questo aveva scelto di rinviare il matrimonio. Gli altri due fratelli hanno mandato mogli e figli in Turchia. Lui scherzava, da single diceva che poteva rischiare di più. Ma adesso con la nuova fidanzata - sperava di sposarsi nei prossimi mesi - prendeva maggiori precauzioni. O almeno ci provava. Vivere ad Aleppo è una continua sfida con il destino».

Cosa faceva?

Com'era la sua giornata di lavoro?

Il dottor Hatem, direttore del Children's Hospital in Aleppo, elogia l'"umanità e il coraggio" del dottor Moaz. Racconta che lavorava abitualmente al Children's Hospital durante il giorno e quindi faceva i turni di sera presso l'ospedale Al-Quds Hospital per le emergenze. Aveva iniziato a lavorare all'ospedale pediatrico dal 2013. «Il dottor Moaz e io passavamo almeno sei ore al giorno lavorando assieme. Era molto amichevole, amava scherzare con tutto lo staff. Era il più simpatico medico di tutto l'ospedale». Un altro collega che ha lavorato con il dottor Moaz per gli ultimi 5 an-



Mohammed Wasim Moaz.

ni dice: «Era il mio migliore amico. Aspettava la fine di questa dannata guerra per sposarsi. Amava il suo Paese e la sua città. Voleva restare per prendersi cura di tutti questi bambini».

Com'è la situazione della assistenza medica e pediatrica in particolare ad Aleppo?

Al quartier generale di Medici Senza Frontiere a Gaziantep, in Turchia, ne ricordano la professionalità, la dedizione, il rifiuto di partire per non abbandonare le decine di migliaia di bambini che aveva in cura. «Cosa farebbero senza di me tutti questi bambini? Chi si occuperebbe di loro?», rispondeva via e-mail e WhatsApp a tutti coloro che da inizio gennaio, quando i bombardamenti dei caccia russi e i famigerati "barili bomba" lanciati indiscriminatamente dagli

elicotteri del regime di Damasco hanno intensificato lo scempio dei quartieri civili, lo invitavano a mettersi in salvo. Dice Muskilda Zancada, capomissione di Medici Senza Frontiere in Siria: «Questo devastante bombardamento ha distrutto un ospedale vitale per Aleppo, che era anche il principale centro pediatrico dell'area». L'attacco ha fatto più di 50 vittime, tra i quali sei medici.

Quando vi siete sentiti l'ultima volta?

«Eravamo in contatto quotidiano» continua Muskilda Zancada. «Negli ultimi scambi, due giorni prima della sua morte, abbiamo parlato via web sulle questioni dell'amministrazione sanitaria locale, si dovevano infatti eleggere i nostri rappresentanti alla municipalità della zona libera». Tra i temi di



scussi anche quelli delle necessità sanitarie e le riserve di medicinali. I rappresentanti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ultimamente si erano attivati per far confluire aiuti approfittando della tregua limitata iniziata a fine gennaio. E pare che gli ospedali di Aleppo avessero ricevuto importanti quantitativi di medicinali. «Da questo punto di vista lui era abbastanza soddisfatto. Gli ospedali si erano organizzati a riempire i magazzini nella prospettiva della ripresa dei combattimenti e il peggioramento dell'assedio, come in effetti ora sta avvenendo», aggiunge il dottor Ahmed. Ma il problema grave resta il degenerare complessivo della situazione a causa della guerra. «Mohammed non credeva che la tregua avrebbe tenuto. E continuava a dirmi che in particolare i bambini piccoli soffrono per la mancanza di pulizia, le carenze d'acqua potabile, i cibi avariati. Chiedeva disinfettanti, agenti filtranti. È morto temendo che la situazione potesse peggiorare».

«Continuava a lavorare in condizioni che non si possono nemmeno immaginare», dice il rappresentante di Medici Senza

Frontiere Aitor Zabalgogazkoa. Sette degli ospedali supportati da Medici Senza Frontiere sono stati bombardati nei soli primi mesi del 2016, con 16 medici uccisi. All'inizio di aprile erano rimasti solo 25 medici in tutta Aleppo.

Perché tanti bombardamenti sulle strutture sanitarie?

«Da sempre l'esercito di Assad e gli agenti al suo servizio attaccano medici, infermieri, farmacisti. Molti medici hanno lasciato Aleppo. Qualcuno opera ancora in cliniche e ricoveri di fortuna nei villaggi, nelle campagne del nord, stretti tra le zone curde, le milizie dell'Isis e l'avanzata dei soldati filo-regime. La maggioranza è emigrata in Turchia, o addirittura in Europa. Ne sono rimasti una cinquantina ancora attivi in otto ospedali nelle zone libere a occuparsi dei circa 300.000 civili. Tra loro almeno 150.000 tra bambini piccoli, bambini più grandi e ragazzi. A loro pensava Mohammed. Soprattutto a loro. Per questo motivo rifiutava persino di trattare il tema della sua eventuale partenza. Era fuori discussione».

Nel frattempo, all'indomani dell'ennesima strage in un ospedale, il governo di Damasco ha respinto tutte le accuse sostenendo di non aver mai bombardato la struttura: «Queste voci - scrive l'agenzia Sana, citando fonti governative - sono solo un tentativo di coprire i crimini commessi dai terroristi contro la popolazione».

La smentita però non convince le Organizzazioni non governative e gli Osservatori internazionali, che da giorni denunciano un incremento dei raid in quello che appare come un disegno militare ben preciso.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha intanto presentato il tragico bilancio dell'ultima settimana di bombardamenti in aprile, in cui sarebbero state uccise 202 persone nella sola città di Aleppo.

Gli attacchi aerei sulle aree controllate dai ribelli hanno ucciso 123 civili, di cui 18 bambini. Settantuno civili, di cui 13 minori, sono invece morti nei raid condotti dai gruppi ribelli su zone della città controllate dalle forze governative.

Fonti: Corriere della sera, 28 aprile 2016; Medici Senza Frontiere (www.fanpage.it/chi-e-mohammed-wasin-moaz-l-ultimo-pediatra-di-aleppo-morto-nel-raid-all-ospedale-msf); BBC (www.bbc.com/news/world-middle-east-36169170).